

Del primo romanzo di Francesca Battistella, “Re di bastoni, in piedi”, avevo apprezzato l’ambientazione, la freschezza e l’effervescente ritratto di una Napoli poco milionaria e molto normale. Bene, con questo romanzo l’autrice sposta le medesime caratteristiche nel profondo nord della provincia, sulle sponde del lago d’Orta. Costanza Ravizza è una profiler. Sì, ma niente robe all’americana, lei le cose le fa perbene, aggiungendo molto intuito e la capacità di entrare in sintonia con le persone (una caratteristica che mi ha fatto

venire in mente il commissario Ambrosio di Olivieri, ve lo ricordate?). Uno strano omicidio mette in moto una serie di eventi che faranno precipitare il lettore e i personaggi in un labirinto di scatole cinesi di rancori, gelosie ed episodi mai dimenticati. Prima cosa. Un plauso all’autrice per i dialoghi in napoletano (italianizzato, certo). Roba da far davvero ridere, mi sembrava di assistere a una pellicola di Totò e Peppino. E con questo Battistella porta avanti il discorso interrotto con il primo romanzo: in un noir non devono per forza essere tutti tristi, anzi. La storia regge, è credibile e c’è quella passione per il torbido di provincia al quale ormai tutti ci siamo affezionati e che i programmi televisioni non fanno che propinarci notte e giorno. Un romanzo efficace e godibile. L’autrice dovrebbe scrivere anche per il teatro. I dialoghi sono la parte indimenticabile di questo episodio.

Perchè leggerlo: Per i dialoghi e il ritratto della provincia perbenista.

Perchè non leggerlo: Non è un noir tradizionale.

Cos’ho pensato quando l’ho finito: Brava Francesca, continua così

Omar Gatti

